

© copyright ALETHEIA 2001  
50121 Firenze - via Lamarmora, 51

*tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta  
in alcun modo (compresi fotocopia e microfilms)*

distribuzione: Alinea editrice srl  
50144 Firenze - via Pierluigi da Palestrina, 17-19 rosso  
Tel. 055/333428 - Fax 055/331013

e-mail: [ordini@alinea.it](mailto:ordini@alinea.it)  
[info@alinea.it](mailto:info@alinea.it)  
<http://www.alinea.it>

ISBN 88-85368-20-4

Il volume rientra nel progetto di ricerca pluriennale del Dipartimento  
di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Bologna  
"Le donne e l'Europa 1750-1850".

## *Zarine di poesia e di bellezza*

PRESENZE FEMMINILI  
NELLA POESIA ROMANTICA RUSSA  
DELL'OTTOCENTO

*A.P. Búrina*

*Z.A. Volkónskaja*

*E.B. Kúľman*

*E.P. Rostópcina*

*K.K. Pávlova*

*Jú.V. Žadóvsckaja*

a cura di Haïsa Pessina Longo

Testo originale a fronte

Traduzioni di Haïsa Pessina Longo e Natalie Malinin

febbraio 2001

d.t.p.: ALINEA EDITRICE srl - Firenze  
stampa: Italia Grafiche - Campi B. (Firenze)



**Aletheia**  
Firenze

## “Zarine di poesia e di bellezza”

La grande storia della poesia russa dell'Ottocento è ricca anche di nomi dimenticati. Questa doverosa considerazione è dettata dalla sporadica e insignificante presenza in antologie, storie della cultura, della letteratura e della critica dei nomi di poetesse che, al secolo d'oro della poesia, hanno dato il loro significativo contributo.

I russi amano la poesia, la leggono e conoscono i loro poeti. Tuttavia, come scrive la studiosa V.V. Učénova in un suo saggio dall'eloquente titolo *Voi mi ricordate?*: “La poesia femminile è un fenomeno che ha sempre provocato, e tuttora provoca, giudizi discordanti e sovente sarcastici, articoli fortemente critici, sorrisetti scettici che sono, in questo contesto, più numerosi rispetto alle discussioni intor-no alla prosa delle scrittrici...”<sup>1</sup>.

Oggi, valutando a ritroso il percorso creativo delle scrittrici che hanno esercitato una notevole influenza sulla letteratura del proprio tempo, ci rendiamo conto con rammarico che solo un esiguo gruppo di poetesse della prima metà dell'Ottocento è sfuggito all'oblio perpetuo, grazie alla pubblicazione dei loro versi (alle volte preferendo mantenere l'anonimato) in riviste femminili, come il “Damskij Žurnal”, in periodici popolari, come “Biblioteka dlja čtenija”, o alla stampa, alle volte finanziata dalle medesime, di piccole raccolte di liriche. Di solito, la pubblicazione non significa affatto accoglienza di diritto nell'Olimpo dei poeti affermati. Pochi anni dopo aver raggiunto l'apice creativo, un certo successo o la notorietà, sui nomi di questo ristretto consesso di poetesse cala rapidamente il sipario. Dopo lunghi periodi di disinteresse da parte della critica specialistica e del pubblico, alcune raccolte poetiche hanno potuto vedere nuovamente la luce, dando alle autrici dimenticate la possibilità di vivere un successivo momento di notorietà. Vogliamo qui menzionare alcune lo-devoli pubblicazioni, che ci hanno consentito di recuperare, in mi-

<sup>1</sup> Caricy muz. Russkie poetessy XIX - načala XX vv., 1989: 3-14.

nima parte, un patrimonio culturale sopito: il *Bibliografičeskij slovar' russkich pisatel'nic*, Sankt Peterburg (1889); l'edizione delle opere complete di Elizavěta Kul'man (1849), di Julija Žadovskaja (1885), di Karolina Pāvlova (1915, a cura di Valerij Brjusov, e la successiva del 1964, a cura di P. Gromov) e di Evdokija Rostopčina (1986). Miscellanee sono apparse nella collana *Biblioteka Poeta* dell'editrice Sovetskij pisatel', a cura di P. Gromov (1960 e segg.). Fra le pubblicazioni più recenti: *Russkie poečessy XIX veka*, edita da Sovetskaja Rossija alla fine degli anni Settanta, seguita dall'edizione moscovita di Sovremennik del 1989, ed infine *Caricy muz. Russkie poečessy XIX - načala XX vv.*, Moskva, 1989. Queste ultime edizioni hanno legato fra loro i destini letterari di personalità poetiche diverse per epoche, timbro e talento. Pochissimi studiosi sono riusciti, in occasione di anniversari importanti, a proporre piccole pubblicazioni, presso editori di estrema periferia, ora particolarmente preziose e pressoché introvabili.

L'apporto critico in queste edizioni è, salvo rare eccezioni, generalmente ridotto quasi esclusivamente alla biografia delle singole poetesse e i giudizi sono fortemente improntati alla temperie. Sporadici e incompleti sono i riferimenti allo specifico singolo apporto poetico, a quale sia stata l'eredità culturale e come questa abbia lasciato tracce, più o meno visibili, nella poesia, in particolare femminile, del primo Novecento.

In Russia, la prima metà dell'Ottocento viene generalmente ricordata come l'epoca puškiniana o come l'età aurea della poesia russa, che corrisponde alla grande stagione della poesia romantica nei paesi dell'Europa occidentale. Nel corso dei primi decenni del secolo, è la poesia che emerge come genere letterario predominante e monopolizza la vita culturale delle due capitali, Pietroburgo e Mosca. Per tutto il Settecento (a partire, cioè, dall'epoca petrina), la Russia finalmente spalanca le sue finestre per guardare verso Occidente, per apprendere scienza e sapere. Nel primo decennio del nuovo secolo, durante il regno di Alessandro I, la cultura letteraria raggiunge un notevole livello di eccellenza e di originalità. Per oltre cinque decenni la letteratura è stata la maggior gloria della cultura russa, grazie agli studi e alle ricerche di carattere linguistico e letterario, che toccano il loro apogeo intorno agli anni '20. Il processo di rinnovamento della vita economica e

politica del paese si sviluppa contemporaneamente al processo culturale. Il grande impulso creativo e innovativo si traduce nella volontà di superamento di vecchi stili o di pure imitazioni di forme letterarie nate altrove, dando vita ad una letteratura originale, capace di trovare quell'intimo legame fra la bellezza e la vita quotidiana, fra l'idea e l'immagine. Grazie alla contemporanea presenza di numerosi e geniali scrittori, poeti, pensatori ed editori, la letteratura consegue un vero e proprio stupefacente sviluppo. E la lingua russa moderna, pur facendo tesoro della tradizione precedente, si apre a nuove forme, semplici e scorrevoli, in grado di esprimere con uno stile nuovo i sentimenti e gli stati d'animo, le aspettative della nuova generazione di intellettuali, che ha saputo trasformare radicalmente la cultura russa. Il lungo lavoro di ricerca di una lingua poetica codificata, ma duttile e rigorosa insieme, ricca e musicale, non ha portato solo al pur lodevole arricchimento formale del verso poetico, ma all'affermazione di una nuova identità culturale nazionale che, grazie alla poesia, esprime il perfetto equilibrio fra forma e contenuti.

Ciò, come abbiamo già sottolineato, appare con particolare evidenza nella poesia, in quanto il genere può contare su un drappello particolarmente folto di geniali poeti che, insieme a filosofi, prosatori, filologi, linguisti, critici affollano la vita culturale della Russia del primo Ottocento. Fra i grandi, spicca per originalità ed autorevolezza Aleksandr Puškin.

È noto che la Russia prima del XIX secolo non può vantare grandi opere letterarie. Unica eccezione può esser fatta per l'ode *Dio del poeta classico* G.R. Deržavin, che ebbe fama e risonanza mondiale per il suo genere. Il classicismo fu un fenomeno d'importazione, conseguenza dell'opera di "europeizzazione" della Russia voluta in modo perentorio da Pietro I, così come quel preannuncio del romanticismo che fu il sentimentalismo. Anche il romanticismo nasce più tardi rispetto all'Europa, ma si distingue per la ricchezza di nomi e di opere. Tra i primi romantici russi citiamo: Vasilij Žukovskij (1783-1852), che con grande leggerezza e musicalità riflette nelle sue composizioni poetiche gli atteggiamenti romantici più diffusi, cioè il recupero dei sentimenti soggettivi, l'idealizzazione del passato, la predilezione per i paesaggi e la natura, per il misterioso ed il bizzarro. Romanzi furono anche Ivan Kozlov (1779-1840), il poeta cieco innamorato

Nella preparazione di questo volume sulla presenza femminile in epoca romantica, abbiamo dovuto compiere una doverosa selezione dettata da distinti criteri, che hanno voluto privilegiare il ruolo delle singole poetesse nella loro epoca, il giudizio sulla loro poesia, la reperibilità di una gamma sufficientemente ampia di testi, al fine di operare una scelta in grado di offrire un panorama di giusta dimensione per ogni singola autrice. Le sei poetesse che offriamo alla conoscenza del lettore italiano rappresentano, a nostro giudizio, un ventaglio significativo dell'epoca e delle tematiche privilegiate dalla donna-poeta. Il criterio di presentazione è puramente cronologico e va dall'inizio dell'Ottocento agli anni '60.

La poesia femminile ha in Anna Búnina una rappresentante molto speciale. La sua è la poesia di una donna particolare che s'inserisce nella tradizione poetica posta fra classicismo, sentimentalismo e i primi albori del romanticismo russo, come una novella Saffo. Non canta i sospiri d'amore che, all'epoca, sono il tributo che ogni donna deve pagare per essere considerata poeta, ma s'impone per il suo coraggio, la sua maestria, il suo tono. Zinaida Volkónskaja è una delle non numerose scrittrici che tutti, in Russia, conoscono dai banchi di scuola. Per lunghi anni, la Volkónskaja ha accolto nei propri salotti letterari e musicali di Pietroburgo, Mosca e Roma il fior fiore della cultura russa del primo Ottocento. Non c'è poeta, scrittore, pittore o musicista che non sia stato da lei invitato a presentare la propria opera. Studiosa della storia antica della Rus', lascia il suo contributo di ricerca filologica e di poesia. Il fenomeno Elizavéta Kúl'man, morta a diciassette anni, ancora stupisce. Nella sua brevissima vita riesce ad entrare nel mondo della classicità, ad impadronirsi di dieci lingue, scrivere poesie e favole, tradurre e pubblicare due volumetti di liriche. Karolína Pávlova ed Evdókija Rostópčina, per l'originalità della loro poesia lasciano il contributo poetico più cospicuo e significativo. Contemporanee e antagoniste, si dedicano reciprocamente verso. La Pávlova, donna di eccezionale cultura, apre una nuova tappa nell'evoluzione tematica della poesia femminile: nei suoi versi emerge l'orgoglio per il 'mestiere', la 'divina missione' del poeta, la consapevolezza del dono che il destino le ha offerto, il coraggio nelle scelte d'amore. Ed infine, Julija Žadóvskaia che sente le sofferenze d'amore come nessun'altra. Il suo lessico è il più ricco di parole che espri-

to della poesia italiana; Pétr Vjazemskij (1792-1878), contemporaneo di Puškin e membro della «plejade», il quale poté portare a lungo con sé quegli ideali che lo animarono in un'epoca così complessa e ricca di fermenti creativi; Kondratij Ryleev (1795-1826), il poeta decabrista condannato a morte come congiurato; Evgenij Baratynskij (1800-1844), poeta elegiaco di grande raffinatezza, creatore della poesia filosofica russa che avrà i suoi echi decenni più tardi in Fëdor Tjutčev (1803-1873); ed infine Michail Lermontov (1814-1841), che scrisse i più bei versi romantici in lingua russa.

La presenza femminile in epoca romantica, come vedremo di seguito, occupa un posto a sé, in particolare per le tematiche toccate, il ricorso a metafore, l'intensificazione espressiva nell'uso delle parole e dei pronomi, una certa complessità sintattica che, alle volte, appesantisce la versificazione e induce a ridondanza. Il problema, sorto intorno agli anni '20 e '30, sul rapporto fra la mentalità dell'autore e dell'eroe lirico, è visto dalle donne che scrivono poesia in modo più epidermico: sono privilegiate la sensibilità, le emozioni, le caratteristiche intime più recondite. La poesia femminile, ricca di intenso pathos, emotiva e nello stesso tempo reticente, coloraggiosa nell'affrontare le pene e il dolore per impossibili amori, solitudine, incomprensione, ostilità, esprime appieno quella particolare sensibilità romantica che porta spesso il poeta ad accettare il fato avverso, contro cui nessuna ribellione è possibile. Questo bouquet di poetesse, che irrompono con coraggio in un ambiente di assoluto appannaggio maschile nella cultura e nelle lettere e malgrado l'inclemenza della storia che le ha relegate in un limbo da cui difficilmente sarà possibile il recupero, ha lasciato nell'involucro della loro poesia un sottile ma incancellabile messaggio, che è stato raccolto nel secolo successivo ed ulteriormente arricchito sia nel contenuto che nelle forme. Tutta la poesia dell'età d'oro è stata, innanzitutto, creatrice di nuovi linguaggi, che le donne hanno saputo arricchire con la loro sensibilità emotiva. Il linguaggio dell'emozione, dei sentimenti, sarà ripreso nel Novecento e le intuizioni lasciate in eredità dalle poetesse romantiche si percepiscono nella poesia di Anna Achmatova e di Marina Cvetaeva, ormai non più — per loro stessa ammissione — poetesse, ma *poeti* che brillano in un firmamento senza confini di sesso.

mono dolore, pena, sofferenza, pazienza. Con la Žadovskaja ha fine un periodo della poesia russa, segnalato dalla stessa poetessa nella sua lirica dedicata a Nekrasov.

In questo progetto, la traduzione è stata il cammino ermeneutico sovrano, nella consapevolezza del compito che è essenzialmente quello di restituire alla poesia delle romantiche russe, anche nella versione italiana, la varietà dei toni, la polifonia delle voci che caratterizzano ciascuna di loro.

Le traduzioni e le schede bio-bibliografiche di Zinaída Volkonskaja, Karolína Pavlova e Júlĭja Žadovskaja sono state curate da Haisa Pessina Longo. Quelle di Anna Búnina, Elizavéta Kíl'man e Evdokĭja Rostópcina sono state curate da Natalie Malinin.

*Haisa Pessina Longo*



Anna Búnina

## Anna Búnina

[1774-1829]

Anna Petrovna Búnina nacque il 7 gennaio 1774 ad Urusovo, piccolo villaggio del governatorato di Rjazan', da una famiglia di antica nobiltà russa, la stessa alla quale appartenevano anche Žukovskij e Bunin. Ultima di sei fratelli, rimasta orfana di madre all'età di 14 mesi, fu allevata dalle zie e da una delle sorelle maggiori, Varvara. Educata come tutte le giovani che vivevano in campagna, imparò i primi rudimenti del sapere insieme ai piccoli lavori femminili. Cominciò a scrivere versi dall'età di 13 anni e la sua prima pubblicazione fu un frammento in prosa dal titolo *Ljubov'* (L'amore).

La Búnina rimase in campagna fino all'età di 27 anni. Il fratello maggiore, Vasilij, l'accompagnava spesso a Mosca, dove trascorse anche lunghi periodi ed ebbe l'occasione di conoscere alcuni dei letterati del tempo. Nel 1801, la Búnina, a seguito della morte del padre, ereditò una discreta fortuna che le diede l'indipendenza economica. Nello stesso anno si trasferì a Mosca dalla sorella Marija, il cui marito, Nikolaj Petrovič Semënov, come ella stessa scriveva, fu "il mio dolce padre... una molla attiva della mia salvezza"<sup>2</sup>. Nel 1802, egli la condusse a Pietroburgo, dove la Búnina, contrariamente alla volontà dei parenti e in contrasto con le vedute d'allora, decise di stabilirsi. Con grande perseveranza e con l'aiuto di insegnanti si mise a studiare il tedesco, il francese e l'inglese, nonché la letteratura russa. Speso ogni suo avere per le lezioni, in breve tempo si ritrovò senza mezzi di sostentamento. Il fratello Ivan, ufficiale di marina, cercò di aiutarla presentandole alcuni letterati pietroburghesi. Ben presto la Búnina conquistò una posizione di rispetto nel mondo letterario della capitale. "La lira mi ha salvata dall'andare a fondo", scrisse sulla copertina del suo libro *Neopytnaja Muza* (La Musa in-

<sup>2</sup> Cfr. A.P. Búnina, in "Russkie pisateli XIX v., Bibliografičeskij slovar' v dvuch tomach", t. 1, Moskva, 1996, p. 99.

sperta, Spb, 1809). Il suo primo precettore poetico fu il nipote Boris Karlovič Blank, poeta allora noto.

Fu in quegli anni che la Búnina si occupò della teoria della versificazione, pubblicando nel 1808 una traduzione ridotta dal francese di un volumetto di regole per poetare dell'abate Batteux; quindi tradusse e pubblicò con testo a fronte quattro canti dell'*Art poétique* (1674) di Boileau, ricevendo il plauso della critica.

Nel 1809 pubblicò a Pietroburgo la raccolta di versi *La Musa inesperta*, che ebbe un grande successo e la rese famosa. Nel 1811 uscirono *Sel'skie večera* (Serate in campagna) e nel 1812 la seconda parte de *La Musa inesperta*. Per *Padenie Faetona* (La caduta di Fetonte), poemetto fantastico di ispirazione mitologica in tre canti, l'imperatrice Elizavěta Aleksėevna le fece dono di una lira d'oro tempestata di diamanti. Il poemetto, tratto da *Le metamorfosi* di Ovidio, riprende il mito di Fetonte, giovane figlio di Apollo che, per dimostrare le proprie origini divine, aveva voluto condurre il carro del Sole. *La caduta di Fetonte*, considerata l'opera più celebre della Búnina, era stata letta da Krylov durante una riunione dei membri del Cenacolo degli amatori della parola russa (Beseda ljubitel'ej russkogo slova). Il 13 marzo 1811, giorno dell'inaugurazione del circolo letterario, la poetessa ne fu eletta membro onorario.

I critici paragonavano *La Musa inesperta* ai versi passionali e maestosi di Saffo, da qui i vari appellativi con cui la Búnina passò alla posterità: Saffo russa, Decima Musa, Corinna del Nord. Come appare evidente dalla lettura di *Podražanie lesboskoj stichovrice* (Imitazione della poetessa di Lesbos), ella stessa cercò di ricalcare le orme della mitica poetessa greca. Poeti come Deržavin e Dmitriev, lo stesso presidente dell'Accademia russa Šiškov le dedicarono versi elogiativi, mentre Baťuškov, Greč e Belinskij diedero della sua poesia giudizi lusinghieri. L'Accademia Imperiale Russa la onorò con un premio in denaro e, benché non fosse tra i suoi membri onorari, come riconoscimento per il suo talento poetico fu deciso di collocare il suo ritratto nella sala delle riunioni dell'Accademia, accanto a quelli di Karamzin, Dmitriev, Gnedič, Puškin ed altri.

La vittoria dell'esercito russo nella guerra contro Napoleone ispirò alla Búnina una serie di odi trionfali: *Na istreblenie Francuzov, naglo v serdce Rossii vtorgnuvšichsja* (Per la sconfitta dei francesi,

spudoratamente penetrati nel cuore della Russia) fu dedicata non solo allo zar, ma a tutto il popolo russo e ai suoi condottieri. Un'altra lode fu composta in onore dello zar: *Pesn' Aleksandru Velikomu, pobeditelju Napoleona i vostanovitelju carstv* (Canto per Alessandro il Grande, vincitore di Napoleone e artefice di stati). Kutuzov, comandante in capo dell'esercito russo, chiese e ottenne dallo zar Alessandro I un vitalizio per la poetessa.

Il 29 luglio 1815, la Búnina partì per l'Inghilterra con la speranza di trovare cure adeguate per la sua malattia: un tumore al seno. Le spese di viaggio furono sostenute dall'imperatrice Elizavěta Aleksėevna. All'estero ebbe modo di conoscere "i migliori intellettivi dell'epoca"<sup>3</sup>. Le sue lettere a parenti ed amici vennero lette con enorme interesse. Ecco quanto Šiškov scriveva alla Búnina il 6 maggio 1816: "Leggo con piacere le vostre lettere, e non solo quelle a me indirizzate...". I suoi contemporanei le paragonavano alle *Lettere di un viaggiatore russo* di Karamzin. La Búnina tornò in Russia nel 1817: le cure erano state inutili. Da quel momento cessò di scrivere poesie.

Fra il 1819 e il 1821, l'Accademia Imperiale Russa pubblicò in tre volumi l'opera omnia di Anna Búnina. Lei stessa si occupò della revisione e della correzione dei suoi scritti. Nel 1823, si stabilì dal nipote D.M. Bunin, a Denisovka, piccolo villaggio nel governatorato di Rjazan'. Gli ultimi sei anni di vita furono segnati da molte sofferenze, ma la Búnina trovò le forze per proseguire nel lavoro: tradusse per l'imperatrice Elizavěta Aleksėevna *Sermoni morali e filosofici* dello scrittore e predicatore scozzese Blair, pubblicati in Russia nel 1829 con il titolo *Nravstvennye i filosofskie besedy*. Si spense il 4 dicembre 1829 a Denisovka e fu sepolta ad Urusovo, suo villaggio natale.

La presente traduzione è condotta sul testo: *Poetry 1790-1810-ch godov*. Biblioteka poeta. Sovetskij pisatel', Leningradskoe otdelenie, 1971.

<sup>3</sup> Cfr. D.L. Mordovcev, *Russkie ženšiny novogo vremeni*, Sankt Peterburg, 1874, p. 50.

### Песнь смерти

Хвала тебе, сон мертвых крепкий!  
 Лобзанию уст хвала твоих!  
 Ты прочный мир несешь на них,  
 Путь жизни изглаждаешь терпкий,  
 Сушишь горячих токи слез;  
 Ты пристань бурю носимых,  
 Предел мятущих душу грез;  
 Ты врач от язв неисцелимых;  
 Сынов ты счастья ложный страх:  
 Зло, в их рожденное умах.

Хвала твоей всемошной длани!  
 Она связует месть врагов,  
 Ведет гонимого под кров,  
 Вселяет тишину средь брани;  
 Коснется слабого очей, —  
 И зев не страшен крокодила,  
 Ни остро лезвее мечей,  
 Ни мощна власти грозной сила;  
 Ни скудость, ни враги, ни труд  
 В могиле спящих не гнегут.

Хвала в тебе целебну хладу!  
 Он гасит пламень, жгущий кровь,  
 Берет из сердца вон любовь,  
 Кладет конец ее злу яду!  
 Втечет — и жалость отбежит;  
 Не нужны чада, братья, други;  
 Ни их жестокость не крушит,  
 Ни их напасти, ни недуги: ✠  
 Заботы ль им, иль дальний путь —  
 Не ляжет камнем скорбь на грудь.

### Ode alla morte

Lode a te, dei morti eterno riposo!  
 Lode all'impronta delle tue labbra!  
 Con esse pace certa tu porti.  
 Della vita l'arduo cammino rendi lieve,  
 Delle calde lacrime freni l'effusione;  
 Agli scampati dalla tempesta sei riparo,  
 Soglia dei sogni che affollano l'anima;  
 Delle piaghe incurabili guaritrice;  
 Sei il fallace timore per la felicità dei figli:  
 Il male nato dalle menti loro...

Lode all'onnipotente tuo dominio!  
 Che limita la vendetta dei nemici,  
 Conduce il perseguitato al rifugio,  
 Impone silenzio sul campo di battaglia;  
 Quando sfiora gli occhi del debole, —  
 Non si temono le fauci del coccodrillo,  
 Né l'affilata lama delle spade,  
 Né la forza possente del potere minaccioso;  
 Povertà, nemici, pene  
 Non affliggono i dormienti nell'avello.

Lode al tuo salutare gelo!  
 Spegne la fiamma che brucia il sangue,  
 Strappa dal cuore l'amore,  
 Pone fine al suo veleno crudele!  
 Quando affluisce - la pietà svanisce;  
 Non occorrono progenie, fratelli, amici;  
 Non addolora la loro crudeltà,  
 Né le sventure, né i malanni:  
 Per le loro preoccupazioni o il cammino lontano -  
 Non si poserà il dolore come pietra sul petto.



Пусть к мертвым мешут взор угрюмый,  
 Пусть гордо их проходят прах,  
 Неся презренье на устах;  
 Пусть память их сотрут из думы,  
 Киченьем нежность воздадут,  
 Скрепят сердца неблагодарны,  
 В суровстве — тигров превзойдут,  
 В бесчувствии — металлы хладны, —  
 Не нанесут удара им:  
 Их крепок сон, неколебим.

Тебя ль, о скорбных друг! со славой,  
 Со властью, с богатств красой,  
 Тебя ль со звуком слов, с мечтой  
 Поставит в ряд рассуток здравый?  
 Нет, нет! не слава мой кумир!  
 Я к ней не припаду с обетом.  
 Не плески рук — твой прочный мир  
 Молбы я избрала предметом.  
 Как ветры развевают дым,  
 Так зло полетом ты своим.

Когда друзья неблагодарны,  
 Презрев законы правоты,  
 Сбирая чужды клеветы,  
 Хулы о нас гласят коварны, —  
 Ужели звучны плески рук  
 Глубоки уврачуют раны?  
 Ужели славы скудный звук  
 Прольет нам в сердце мир погранный?  
 Нет! яд сей жгущ, неугасим!  
 Он стихнет под жезлом твоим.

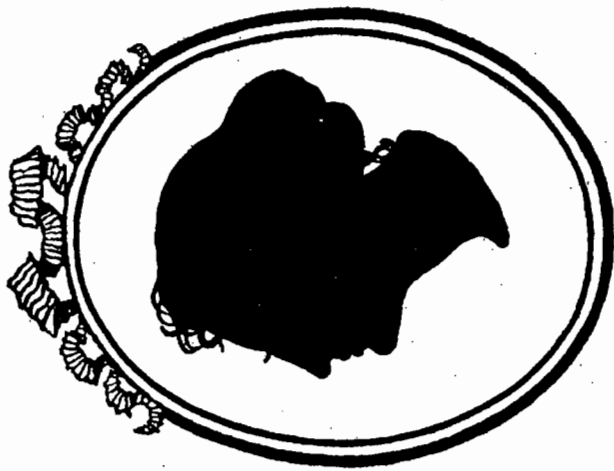
(1812)

Anche se ai morti rivolgono un cupo sguardo,  
 Anche se passano fieramente le loro ceneri,  
 Palesando disprezzo sulle labbra,  
 Anche se cancelleranno dal pensiero il loro ricordo,  
 Risponderanno con il vanto alla tenerezza,  
 Uniranno i cuori ingrati,  
 Supereranno nella ferocia le tigri,  
 Nell'insensibilità - i freddi metalli,  
 Non li colpiranno:  
 Il loro sonno è profondo, ostinato.

Proprio te, oh amica degli affittiti con la gloria,  
 Con il potere, con il fascino delle ricchezze,  
 Proprio te con il suono delle parole, con il sogno  
 Limiterà la sana ragione?  
 No, no! non è la gloria il mio idolo!  
 Non mi prosterò a lei con il voto.  
 Non gli applausi ho scelto come oggetto -  
 Il tuo solido mondo delle implorazioni.  
 Come i venti disperdono il fumo,  
 Così tu il male con il tuo volo.

Quando gli amici sono ingrati,  
 Trascurando le leggi della giustizia,  
 Raccogliendo false calunnie,  
 Su noi diffondono perfide falsità, -  
 Davvero i sonori applausi  
 Saneranno le profonde ferite?  
 Davvero della gloria un flebile suono  
 Riventerà nel nostro cuore il mondo offeso?  
 No! Infuocato, implacabile è codesto veleno!  
 Che sotto il tuo scettro soccomberà.

(1812)



Elizavéta Kúl'man

## Elizavéta Kúľ'man

[1808-1825]

Elizavéta Borisovna Kúľ'man nacque il 5 luglio 1808 a S. Pietroburgo da una modesta famiglia di origine tedesca. All'età di due anni, unica femmina di otto figli, rimase orfana di padre. Già da piccola si distingueva per le straordinarie capacità linguistiche. A sei anni parlava perfettamente sia il russo che il tedesco: la prima come lingua materna, la seconda appresa dalla madre e dal precettore K. Grossgeinrich. Costui ebbe un ruolo molto importante nell'educazione e nella vita della giovane e rimase suo tutore per dodici anni, fino alla prematura scomparsa di Elizavéta nel 1825. Alcuni biografi, tra cui Lève, ritengono che, da quando il precettore tedesco entrò nella sua vita, l'ago della bilancia tra queste due lingue si spostò inevitabilmente verso il tedesco, portando come prova il fatto che, delle 463 lettere a noi giunte, ben 325 erano scritte in tedesco<sup>5</sup>. Tuttavia, la giovane mostrò un grande interesse anche per altre lingue: a sette anni imparò il francese, a dieci l'italiano e l'inglese, in seguito lo spagnolo, il portoghese e il greco moderno; conosceva inoltre il latino e lo slavo ecclesiastico. Le bastavano appena tre mesi per essere in grado di leggere liberamente in una nuova lingua e tradurla. Elizavéta Kúľ'man era solita tradurre una stessa opera in più lingue: in russo, tedesco, francese e italiano. Possedeva una straordinaria capacità linguistica che le permetteva di captare le sfumature impercettibili di singoli vocaboli o di intere frasi e di decifrare il significato di parole a lei sconosciute, di distinguere le proprietà intrinseche di una lingua rispetto a ciò che era temporaneo e passeggero. Quasi dotata di un potere magico, indovinava i segreti di una lingua senza fermarsi davanti a nessuna

<sup>5</sup> Cfr. E. Lève, *Pervaja v Rossi neofilologička, in Zapiski neofilologičeskogo obščestva pri imperatorskom Petrogradskom universitete*, Petrograd, v. 8, 1915, p. 221.

difficoltà. Le sue preferenze e i suoi gusti letterari subivano, in gran parte, l'influenza del precettore tedesco. Infatti, i suoi primi versi, composti all'età di 11 anni, furono scritti in questa lingua e ciò si spiega anche con il fatto che Grossgeinrich, all'epoca, non aveva sufficiente dimestichezza col russo.

A dodici anni Elizavéta tradusse le odi di Anacreonte (in versi liberi in russo, tedesco e italiano e in prosa in altre cinque lingue). Grossgeinrich scelse alcune delle sue poesie per mandarle al giudizio di Goethe e di Johann Paul Richter; al tempo stesso fece avere la traduzione in russo di Anacreonte all'imperatrice Elizavéta Alekséevna, la quale, in segno di riconoscimento, ricambiò questo giovane prodigio con un fermoir di diamanti. Non si fece attendere la lode di Goethe che le prediceva addirittura un posto di rilievo sul Parnaso. La Kúl'man compose in russo *Pesni Korinny* (I canti di Corinna) con una maestria tale che avrebbero potuto essere scambiati per una traduzione russa dei versi originali.

La giovane, altre volte, si abbandonava ai propri sentimenti e, lontana dagli occhi e dal giudizio del suo precettore, scriveva per sé versi in cui esprimeva la gioia di vivere e i propri stati d'animo. Tali sfoghi poetici erano ovviamente differenti dai suoi maestosi versi liberi ispirati al classicismo, al quale teneva tanto Grossgeinrich. È proprio in base a questi ultimi, editi postumi dal precettore, che Belinskij, il pioniere della critica letteraria russa, giudicò la poetessa come un fenomeno indubbiamente interessante e meraviglioso, ma niente affatto poetico, cui comunque riconosceva talento linguistico<sup>6</sup>.

Negli ultimi anni della sua breve vita, la Kúl'man rielaborò in versi fiabe russe e straniere, basandosi sul folclore russo, nonché sulle raccolte dei fratelli Grimm e di Charles Perrault. A giudizio di alcuni critici le sue fiabe mancano di colorito nazionale e di semplicità narrativa<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> V.G. Belinskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva, t. 4, 1954, p. 570.

<sup>7</sup> Cfr. E.S. Nekrasova, Elizavéta Kúl'man, in "Istoričeskij vestnik", n. 12, 1886, pp. 572-574; S.N. Durylin, Puškin i Elizavéta Kúl'man, in "Tridcat' dnej", n. 2, 1937, pp. 88-89; *Russkie pisateli 1800-1917. biografičeskij slovar'*, Moskva, 1994, p. 225.

La sua stella si spense presto: nell'autunno inoltrato del 1824, in seguito alla famosa alluvione (descritta da Puškin ne *Il cavaliere di bronzo*) prese un forte raffreddore, s'ammalò di tisi e un anno dopo si spense. Durante l'ultimo anno della sua vita scrisse e tradusse molto. Alcune liriche di quel periodo (raccolte e pubblicate a cura del precettore nel 1849) testimoniano il suo crescente desiderio di staccarsi dall'ambito traduttologico. Lasciata la vita all'età in cui alcuni cominciano a malapena a studiare, mostrò a tutti quel che avrebbe potuto ancora fare se le fosse stato concesso qualche anno in più. Nessuna delle sue poesie fu pubblicata in vita.

La poesia *Utešenie* (Conforto), qui di seguito proposta, fu scritta dalla Kúl'man all'età di dodici anni e, come riferiscono alcuni biografi, è rivolta ad una coetanea, figlia di un ricco generale, che umiliava la sua povertà e la derideva per questa sua passione poetica.

Le presenti traduzioni sono condotte rispettivamente sui testi: *Skazki Elisavety Kúl'man*, Sankt Peterburg, 1839; K. Grossgeinrich, *Elisaveta Kúl'man i eë stichotvorenija*, Sankt Peterburg, 1849.

## Гвоздичка

В давно минувшем веке  
 И во стране далекой  
 Жил царь правдолюбивый,  
 Благочестивый, холост,  
 И не хотел жениться,  
 Доколе не отыщет  
 Девичу, добродушьем  
 И скромностью отличной.  
 Он не искал породы,  
 Могущества, богатства,  
 Ниже красы телесной;  
 Он знал, что то людского  
 Не составляет счастья.

Давным-давно искал он  
 Себе такой невесты;  
 Но поиски напрасны.  
 И козь порою думал,  
 Что он нашел такую,  
 Спустя день-два с досадой  
 Он видел, что в надежде  
 Прежалко обманулся.

Однажды в воскресенье,  
 Когда благочестивый  
 Народ шел в церковь божую,  
 Он, у окошка стоя,  
 В толпе узрел девицу,  
 Которая с усердием  
 И с благочестным видом  
 Шла между прочих в церковь,  
 И на челе открытом  
 Написаны и скромность  
 И непорочность сердца.

La rosa<sup>8</sup>

In un secolo ormai lontano,  
 In un remoto paese  
 Viveva uno zar amante della verità,  
 Devoto, celibe.  
 Non voleva sposarsi,  
 Fin quando una fanciulla  
 Amabile e semplice  
 Non avesse trovato.  
 Non cercava lignaggio,  
 Potestà, ricchezza,  
 Neppur bellezza;  
 Sapeva che tutto ciò  
 Non creava l'umana felicità.

Da molto tempo ricercava  
 Per sé una promessa siffatta;  
 Ma vane furon le ricerche.  
 E quando a volte credeva  
 D'averla trovata,  
 Con dispiacere l'indomani  
 Vedeva che nella speranza,  
 Misero, s'era ingannato.

Un dì di festa,  
 Quando il devoto  
 Popolo s'avviava al sacro tempio,  
 Dalla finestra,  
 Nella folla ravvisò una fanciulla,  
 Che sollecita  
 Con aspetto di sincera devozione  
 Si recava tra gli altri alla funzione,  
 Sulla fronte scoperta  
 Sincerità vi era impressa  
 E purezza di cuore.

<sup>8</sup> In russo il sostantivo *gvozdichka* (garofano) è di genere femminile, pertanto per esigenze del testo abbiamo ritenuto opportuno sostituirlo in italiano con la parola *rosa*.

Тут сам себе сказал он:

"Вот мне жена по сердцу!"

И дней спустя немного  
Узнал он из расспросов,  
что он в своем о деве  
Не ошибался мненьи.  
И так на ней женился,  
И в тереме их царском  
Благополучно жили,  
Благочестивы, скромны  
И добродушны оба.  
И год спустя супруги  
Еще счастливей стали.  
Бог даровал им сына,  
Прекрасного сложеньем  
И милого душою.

За день крещенья сына

Царь говорил царице:

"Творец послал нам сына,  
Он пошлет нам и кума.  
Переодет поутру,  
По улицам столицы  
Прогуливаться стану,  
И первый, с кем повстречусь,  
Будь кумом мне".

И сделал

По своему царь слову.

Лишь вышел из дворцовых  
Ворот - он тотчас встретил  
Одетого непышно,  
Наружности степенной,  
Им никогда доселе  
Не виданного старца.  
Он шел за ним, чтоб видеть,

Allora si disse:

"Ecco per me la sposa ideale!"

Trascorsi non molti dì  
A lui giunsero voci  
Che il giudizio suo  
Confermavano sulla fanciulla.  
E così l'ebbe in isposa,  
Nel loro agosto *terem*<sup>9</sup>  
Felicemente vivevano,  
Devoti, modesti  
Ed amabili entrambi.  
Un anno dopo gli sposi  
Divennero ancor più felici.  
Dio donò loro un figlio,  
D'aspetto splendido  
E d'animo gentile.

Un giorno prima del battesimo

Lo zar disse alla zarina:

"Il Creatore ci mandò un figlio,  
Ci manderà anche il padrino.  
Travestito, al mattino  
Per le strade della capitale  
Mi metterò a passeggiare,  
Ed il primo che incontrerò,  
Mi sia compare".

E fece

Lo zar quanto aveva detto.

Appena uscito

Dal palazzo - incontrò subito,  
Di semplici panni vestito,  
Posato d'aspetto,  
A lui fin allora  
Sconosciuto, un vecchietto.  
Lo seguì per vedere

<sup>9</sup> Casa a torre dei bojari. Bojaro/bojari (bojårin/bojåre): membro dell'antica aristocrazia russa di sangue.

Где он живет, и скоро  
 Узнавши от соседей,  
 что он благочестивый,  
 В делах мирских лишь малю  
 участвующий старец,  
 Дающий вспоможенье  
 По мере состоянья  
 Страдающим и бедным,  
 Царь сам себе вешает:  
 "Вот кум мне по желанью!"  
 И шел к нему немедля  
 и попросил быть крестным  
 Наследнику престола.  
 Благочестивый старец,  
 за честь благодаривши,  
 Владыке обещает  
 Наследника быть крестным.  
 Приходит в день крещенья  
 И просит позволенье  
 Нести без провожатых  
 Наследника в храм божий,  
 и чтоб за ним, не медля,  
 Церковные ворота  
 Все заперты бы были.  
 Узнал то любопытный  
 Садовник и, сим чудным  
 Желаньем удивленный,  
 Вошел зараней в церковь  
 и спрятался тихонько  
 Близ алтара, чтоб видеть  
 Все то, что там случится.  
 И видит, как младенца ✠  
 Благочестивый старец  
 Ко алтарю приносит  
 и, сотворив молитву  
 с коленопреклоненьем,  
 Ему дает дар чудный,

Dove abitava, e presto  
 Saputo dai vicini,  
 Ch'era uomo devoto,  
 Poco partecipe  
 Alla vita quotidiana,  
 Ai sofferenti ed ai poveri,  
 Per quanto possibile,  
 Prestava ausilio,  
 Lo zar si disse:  
 "Ecco il padrino che m'aggrada!"  
 Senza indugio andò da lui  
 E gli chiese d'esser il padrino  
 Dell'erede al trono.  
 Il devoto vecchio,  
 Ringraziando per l'onore,  
 Al signore promise  
 D'esser dell'erede il padrino.  
 Il giorno del battesimo  
 Chiese il permesso  
 Di condurre senza scorte  
 L'erede al sacro tempio,  
 Che serrate fossero  
 Alle sue spalle, senza indugio,  
 Le porte della chiesa.  
 Venne a saperlo un giardiniere  
 Curioso e, da questo strabillante  
 Desiderio stupito,  
 Entrò per tempo in chiesa,  
 Qui si nascose furtivo  
 Vicino all'altare, per vedere  
 Quanto sarebbe accaduto.  
 E vide come il pargolo  
 Il devoto vecchio  
 All'altare presentava  
 E, pronunciatà una preghiera  
 Con la genuflessione,  
 Fecegli mirabile grazia,

Чтоб всякое сбывалось  
Добро, им пожеланно.

Обрадован садовник  
Сей тайной и надеждой  
Воспользоваться ею  
Для достиженья жадных  
И злых своих желаний.

Раз, царского младенца  
Неся, царица с няней  
Прогуливались в царском  
Саду. Вдруг из густого  
Кустарника огромный  
Медведь стремится прямо  
К испуганной царице  
И, взяв из рук лежащей  
Без памяти малютку,  
Опять в кустарник скрылся.  
А няня, потерявши  
От страха весь рассудок,  
Бежит и оставляет  
Без помощи царицу.

Ко счастью, царь немедля,  
Узнав о злополучьи,  
Случившемся с супругой,  
Сам прибежал на помощь  
К возлюбленной царице.

Она, пришедши в чувство  
И озираясь, тщетно  
Глазами ищет сына,  
Льет горьких слез потоки,  
Всечасно повторяя:  
"Ах, боже мой! где сын мой?  
Чудовищем он пожран!"  
И сам король заплакал,  
Утратив в миллом сыне  
Надежду их и царства.

Che s' avveri ogni  
Cosa da lui desiderata.

Rallegrato il giardiniere  
Da questo segreto, sperò  
Di profittar di ciò  
Per realizzare gli avidi  
E cattivi suoi desideri.

Un giorno, l'augusto pargolo  
Recando, zarina e balia  
Passeggiavano nei nobili  
Giardini. D'un tratto dalla folta  
Selva un enorme  
Orso balzò diretto  
Sulla zarina atterrita,  
Strappato il pargolo dalle mani  
Della donna di sensi priva,  
Di nuovo nella selva si nascose.  
La balia, smarrito  
Dalla paura tutto il senno,  
Fuggì e lasciò  
Senza aiuto la zarina.

Per fortuna lo zar senza indugio,  
Appresa la disgrazia,  
Accaduta alla consorte,  
Dell'amata zarina  
Volò in soccorso.

Rinvenuta,  
Voltandosi attorno, invano  
Con gli occhi cercò il figlio,  
Versando torrenti d'amare lacrime,  
Ognora ripetendo:  
"Oh, Dio mio! dov'è mio figlio?  
Dal mostro fu divorato!"  
Anche lo zar prese a piangere,  
Perdute col caro figlio,  
La speranza loro e la corona.



Но не пожрал малютку  
 Медведь, свирепый, хищный,  
 То не медведь был хищный,  
 А жадный, злой садовник,  
 Который в храме божьем  
 Все сказанное старцем  
 В наследничьи крестины  
 Подслушал, им незримый.  
 Теперь, одевшись зверем  
 И испугав царницу,  
 Унес дитя с собою  
 В намерении злостном  
 Воспользоваться силой,  
 Младенцу в день крещения  
 Пожалованной крестным.

Чтоб поиски малютки  
 Напрасными остались,  
 Он царского младенца  
 Увез с собой далеко  
 В лес дикий, непроходимый,  
 Где пожилой лесничий  
 Один лишь жил с женою.  
 Лесничий был приятель  
 Ему от малолетства.  
 Подробно рассказавши,  
 Как он увес младенца,  
 Умел представить хитро,  
 Как выгодно обом  
 Владеть таким ребенком.  
 Лесничий, столь же жадный,  
 Как друг его садовник,  
 Охотно согласился  
 Взять и кормить младенца,  
 "Которому Мария  
 (Так сам себе сказал он),  
 Единственная дочка  
 Моя, с летами будет

Ma non divorò il pargolo  
 L'orso rapace,  
 Quello non era belva feroce,  
 Bensì l'avidò, perfido giardiniere,  
 Che nel sacro tempio  
 Quanto detto dal vecchio  
 Al battesimo dell'erede  
 Origliò, da lui non visto.  
 Ora, travestito da belva  
 E atterrita la zarina,  
 Aveva rapito l'infante  
 Con la perfida mira  
 Di godere dei poteri  
 Concessi dal padrino al pargolo  
 Il dì del battesimo.

Perché le ricerche dell'infante  
 Rimassero vane,  
 L'augusto infante  
 Condusse con sé lontano  
 Nel bosco selvaggio, impenetrabile,  
 Dove un anziano guardaboschi  
 Viveva solitario con la moglie.  
 Il guardaboschi gli era amico  
 Fin dall'infanzia.  
 Narrato con ogni particolare,  
 Come rapì il pargolo,  
 Serpe presentare astutamente,  
 Com'era vantaggioso  
 Possedere quel piccolo.  
 Il guardaboschi, altrettanto avido  
 Come l'amico giardiniere,  
 Consentì di buon grado  
 D'allevare il pargolo,  
 "Di cui Maria  
 (Così disse a sé stesso),  
 L'unica figlia  
 Mia, con gli anni sarà

Ровесница-подруга".

Росли малютки вместе,  
забавы и ученье,  
Все вместе разделяя.  
Царевич стал веселым,  
Охотником бесстрашным.  
Ему по всей дубраве  
Огромный всякий угол  
И всякая тропинка,  
Все дерева известны.  
Мария же с проворством  
Хозяйство управляет;  
Она добра, любезна,  
Умна и любопытна.  
Нередко примечала,  
что колы придет садовник  
Из города к ним в гости,  
То, ежели царевич  
В тот день бывает дома,  
Едва ль он молвит слово  
Средь долгого обеда;  
Но ежели царевич  
В тот день в лесу бывает,  
То он с отцом толкует,  
Оглядываясь часто,  
До солнечна заката,  
А иногда дождется  
И лунного восхода  
В ее последню четверть  
Для возвращенья в город.

"О чем они толкуют?"

О брате, без сомненья.  
Когда последний дома,  
Они не молвят слова.  
Как мне узнать, в чем дело?"

Coetanea e amica".

Insieme crescevano i piccini,  
Svagli e studi,  
Tutto condividendo.  
Lo zarevič<sup>10</sup> crebbe allegro,  
Un cacciatore intrepido.  
A lui per tutto il bosco  
Ogni recondito luogo  
Ed ogni sentiero,  
Tutti gli alberi erano noti.  
Maria, invece, abile  
Sbrigava le faccende domestiche;  
Era buona, gentile,  
Intelligente e curiosa.  
Sovente notava,  
Che quando giungeva il giardiniere  
In visita dalla città,  
Se lo zarevič  
Quel giorno era presente,  
Pronunziava a stento una parola  
Durante tutto il pasto;  
Ma se lo zarevič  
Quel dì era nel bosco,  
Egli parlottava col padre,  
Voltandosi sovente,  
Fino al tramonto del sole,  
E alle volte attendeva  
Anche il sorgere della luna  
Nel suo ultimo quarto  
Pel ritorno in città.

"Di cosa parlottano?"

Certo del fratello.  
Quando lui è in casa,  
Non pronunziano una parola.  
Come posso scoprire l'arcano?"

<sup>10</sup> Figlio dello zar, principe.

Однажды, как садовник  
 Опять пришел к ним в гости,  
 Царевич не был дома:  
 Ушел он в лес до солнца.  
 Лесничий и садовник  
 Тотчас после обеда  
 Отправились в беседку  
 Близ мшистого жилища,  
 Средь маленького сада.  
 Подкралась тихо дева  
 К беседе, чтоб услышать  
 Родителя и гостя  
 Таинственные речи.  
 И так она узнала,  
 Что мнимый брат - царевич,  
 Которого садовник,  
 Царицу испугавши,  
 Увез с собою в лес сей;  
 И что его желанья  
 К нему благое небо  
 Все мигом исполняет.  
 Рассказывает дева  
 Все слышанное брату.  
 "Я рад открытию тайны,  
 Но все-таки я, Марья,  
 С тобою не расстанусь,  
 Хотя родился сыном  
 Царя больших владений.  
 Мы возростали вместе,  
 И вместе жить мы будем,  
 Зане взаимной любим  
 Любовию друг друга."  
 Шесть дней спустя садовник  
 Опять пришел к ним в гости.  
 Но лишь его царевич  
 Издалека увидел,  
 То превратил злодея

Un giorno, quando il giardiniere  
 Di nuovo ritornò,  
 Lo zarevič non era in casa:  
 Era andato nel bosco prima dell'alba.  
 Il guardaboschi e il giardiniere  
 Dopo il desinare  
 Si recarono sotto la pergola  
 Vicino alla dimora muscosa,  
 Nel piccolo giardino.  
 Sopraggiunse furtiva la fanciulla  
 Alla pergola per udire  
 Del genitore e dell'ospite  
 Le secrete parole.  
 Così apprese,  
 Che il presunto fratello - era lo zarevič,  
 Che il giardiniere,  
 Atterrita la zarina,  
 Aveva portato via con sé nel bosco;  
 Che ogni suo desiderio  
 Il cielo benevolo  
 In un batter d'occhio esaudiva.  
 Narrava la fanciulla  
 Quanto udito al fratello.  
 "Sono lieto di scoprire l'arcano,  
 Tuttavia, Maria,  
 Da te non mi separerò,  
 Anche se nasqui figlio  
 Dello zar di grandi ricchezze.  
 Crescemmo insieme,  
 Insieme vivremo,  
 Poiché ci amiamo  
 Di reciproco amore".  
 Sei giorni dopo il giardiniere  
 Di nuovo venne a trovarli.  
 Ma appena lo zarevič lo  
 Vide da lontano,  
 Tramutò lo spudorato

Бесстыдного в собаку;  
 Любезную же Марью  
 В прекрасную гвоздичку.  
 И в тот же день к отцовской  
 Отправился столице.  
 Бежит за ним садовник  
 Косматою собакой;  
 А на груди царевич  
 Несет гвоздичку-Марью.  
 Лишь царь его увидел,  
 То полюбил проворство  
 Охотника младого,  
 И в тот же день он принят  
 Был в царскую охоту.  
 Коль на охоту едет  
 Сам царь, и наш ловец тут.  
 Царь наконец младого  
 Охотника с собою  
 Водил везде. Не весел  
 Ему и пир роскошный  
 Без ловкого любимца.  
 Царь часто за услуги  
 Отличные любимцу  
 Награды назначает,  
 Но он их не приемлет.  
 "Не надобно награды, -  
 Царю он отвечает, -  
 Служу я из усердия".  
 Лишь комнату себе он  
 Особую желает.  
 И получил. Но в ней ли  
 Иль на дворе стрелок наш,  
 Но никогда открытой  
 Ее не оставляет.

Товарищи дивились  
 Столь странному поступку.  
 Завидую же в царских

Malfattore in un cane;  
 La gentile Maria, invece,  
 In una rosa meravigliosa.  
 Quello stesso giorno si avviò  
 Verso la reggia paterna.  
 Lo rincorse il giardiniere  
 Ispido cane;  
 Sul petto lo zarevič  
 Recava la rosa Maria.  
 Appena lo vide,  
 Piacque allo zar  
 Del giovane l'agilità,  
 Quello stesso giorno fu accolto  
 Tra i nobili cacciatori.  
 Quando a caccia andava  
 Lo zar, non mancava il nostro eroe.  
 Alla fine il giovane  
 Cacciatore lo zar con sé  
 Ogni dove conduceva. Non gustava  
 Un banchetto sontuoso  
 Senza il baldo beniamino.  
 Lo zar sovente pei servizi  
 Eccellenti al prediletto  
 Assegnava ricompense,  
 Ma questi le ricusava.  
 "Non abbisogno di ricompensa, -  
 Allo zar rispondeva, -  
 Servo per convinzione".  
 Solo una stanza per sé  
 Particolare desiderava.  
 E la ottenne. Ma che fosse dentro  
 O fuori dalla corte, il nostro cacciatore  
 Mai dischiusa  
 La lasciava.  
 Si stupivano i compagni  
 Per tale strana condotta.  
 Invidiando per le auguste

Отличных младому,  
 Живущему отдельно  
 Стрелку, они однажды:  
 "Давай смотреть, - сказали, -  
 что делает в покое  
 своем любимец царский?"  
 И чередою смотрят  
 Сквозь дырочку замочну.  
 Что ж видят? - Наш охотник  
 Сел за столом, покрытым  
 Отменными и царской  
 Приличными трапезе  
 и винами и пишей.  
 Пришла и села подле  
 Стрелка младого дева  
 Красы неизреченной;  
 И ели, пили вместе,  
 В весельи бестревожном.  
 "Откуда стол сей пышный?  
 Откуда эта дева?" -  
 Товарищи друг друга  
 Спросили с изумленьем.  
 Ему достать не трудно  
 Себе вина и яства;  
 Лишь пожелал, и тотчас  
 Все на столе готово.  
 Его ж цветок любимый,  
 Прекрасная гвоздика,  
 Когда он только дома,  
 Вид Марьи принимает.  
 "Он должен быть чрез меру  
 богат", - сказали злые  
 завистливые слуги.  
 И раз, как наш охотник  
 Был вне двора, сломали  
 Дверь комнаты в надежде,  
 что в ней найдут несметны

Preferenze il giovane,  
 Appartato cacciatore,  
 Un bel di:  
 "Guardiamo, - dissero, -  
 che fa nella stanza  
 Sua l'augusto prediletto?"  
 Ed a turno spiarono  
 Attraverso il buco della serratura.  
 Cosa videro? - Il nostro cacciatore  
 Seduto al desco, coperto di  
 Eccezionali e graditi  
 Ai gusti dello zar  
 Vini e cibi.  
 Venne e si sedette accanto  
 Al giovane una fanciulla  
 D'inarrivabile bellezza;  
 Mangiavano e bevevano insieme,  
 In serena allegria.  
 "Da dove viene questa tavola fastosa?  
 Da dove questa fanciulla?" -  
 I compagni l'un l'altro  
 Si domandavano con stupore.  
 Al giovane era facile procurarsi  
 Vini e leccornie;  
 Appena desiderato, subito  
 Tutto sulla tavola compariva.  
 Il fiore suo amato,  
 La bellissima rosa,  
 Solo quando egli era in casa,  
 Prendeva l'aspetto di Maria.  
 "Dev'esser ricco  
 Oltre misura", - dissero i cattivi  
 Invidiosi servi.  
 Un giorno, quando il nostro cacciatore  
 Era fuori dalla corte, forzarono  
 La porta della stanza nella speranza  
 Di trovare immensi

Сокровища златые.  
 Но не нашли злодеи  
 Там ничего. Лишь видят  
 Простой сосуд стеклянный,  
 Наполненный водою,  
 И в нем гвоздичку дивной  
 Красы и в полном цвете.  
 Они гвоздичку взяли  
 И отнесли к царю их.  
 Цветка красой чудесной  
 Пленный, царь гвоздичку  
 Хотел купить. Но дивный  
 Цветок стоял едва ли  
 Часок в чертогах царских,  
 Он опустил уж листья.  
 Царь, встретившись с любимцем:  
 "Что хочешь за гвоздичку  
 Свою? Проси, что хочешь".  
 "Надежда-царь! гвоздичке  
 Не цветь в твоих покаях.  
 Изволь смотреть, как листья  
 Она уж опускает".  
 Вошел к царю в палату,  
 Стрелок сказал к гвоздичке:  
 "Голубушка, не бойся!  
 Я век свой не расстанусь  
 С тобою". И гвоздичка  
 Вновь листья поднимает  
 И царскую палату  
 Немедля наполняет  
 Благоуханьем чудным.  
 "О сын мой! что за чудо?" - ✨  
 Так царь стрелку промолвил.

Tesori preziosi.  
 Ma i malfattori non trovarono  
 Nulla. Soltanto videro  
 Un semplice vaso di vetro  
 Colmo d'acqua  
 E dentro una rosa d'impareggiabile  
 Bellezza in piena fioritura.  
 La presero,  
 La portarono al loro zar.  
 Dalla meravigliosa bellezza del fiore  
 Affascinato, lo zar voleva  
 Acquistarlo. Ma lo splendido  
 Fiore non durò che  
 Un'oretta negli ambientati regali,  
 Poi appassì.  
 Lo zar al prediletto:  
 "Cosa vuoi in cambio della tua  
 Rosa? Chiedi quello che vuoi".  
 "Zar, speranza mia! La rosa  
 Non fiorirà nelle tue sale.  
 Vedi che i petali  
 Già reclinano".  
 Entrato nel salone dello zar,  
 Il cacciatore disse alla rosa:  
 "Golubuşka<sup>11</sup>, non temere!  
 Per tutta la mia vita non mi separerò  
 Da te". E la rosa  
 Nuovamente risolvè i petali  
 Ed il salone dello zar  
 Subitamente s'empì  
 Di mirabile profumo.  
 "Oh, figlio mio! che miracolo!" -  
 Così lo zar disse al cacciatore.

<sup>11</sup> Letteralm.: colombella. Uno dei tanti vezzeggiativi russi, di uso comune nella conversazione.

"Да, точно так, я сын твой!"

Охотник отвечает,  
И все, что с ним случилось,  
Сказал царю подробно,  
И превратил собаку  
В садовника, чтоб правду  
Речей своих признаньем  
Доказывать злодею.

Садовник превращенный  
Охотника рассказы  
Правдивыми все назвал  
И снова превращен был  
Вмиг в злобную собаку.

Царь и царица, видя,  
Что сей стрелок проворный  
Их сын, царевич, мнимым  
Медведем похищенный,  
От радости нежданной  
Едва собой владея,  
Поцеловали сына:  
Наследником престола  
Тогда ж провозгласили  
И с Марьею любимой  
Его соединили  
Супружеством счастливым.  
Веселье снова место  
Печали занимает  
Во всем дворе и царстве;  
Все и везде счастливы;  
Один лишь злой садовник  
Собакою остался.

"Sì, proprio così, sono tuo figlio!"

Rispose,  
Tutto quanto era accaduto  
Raccontò allo Zar con ogni particolare,  
Poi trasformò il cane  
Nel giardiniere, perché la verità  
Dei suoi discorsi  
Il malfattore confessasse.

Il giardiniere trasformato  
Del cacciatore tutti i racconti  
Veritieri confermò  
In un baleno in ispido cane  
Daccaro fu mutato.

Lo zar e la zarina, appreso  
Che il valente giovane  
Era il figlio loro, lo zarevič, dal falso  
Orso rapito,  
Dalla gioia inattesa  
A stento dominandosi,  
Lo baciarono.  
Erede al trono  
Allora lo proclamano  
E con l'amata Maria  
Lo congiunsero  
In felici nozze.  
Di nuovo l'allegria successe  
Alla tristezza  
In tutta la reggia e nel regno.  
Tutti ovunque furon felici.  
Solo il perfido giardiniere  
Cane rimase.

**Conforto**

Odo l'oltraggioso tuo riso!  
 Ma, delle mie corde attenuando i suoni,  
 Sappi ch'io elessi un cammino ambito  
 E a te non sarà mai dato raggiungermi!

Insolente! Con te sotto terra  
 Di te svanirà anche il ricordo;  
 Mentre, l'avverto dall'alto, la morte  
 Mi disegnerà un'aureola di gloria!

Il mio canto conforterà  
 Del martire il triste animo  
 E pure dei convitati diletterà  
 Nelle feste udito e cuori!

(1820)

**Утешение**

Я слышу хохот твой обидный!  
 Но, звуки струн моих браня,  
 Знай, я избрала путь завидный,  
 И не догнать тебе меня!

Надменная! С тобою в землю  
 И память о тебе сойдет;  
 Меня же смерть, я свыше внемлю,  
 Сияньем славы обведет!

Моими песнями утешит  
 Страдалец свой печальный дух,  
 И ими ж гости будут тешить  
 На празднествах сердца и слух!

(1820)





Евдокія Росто́пчина

## Evdokija Rostópcina

[1811-1858]

Evdokija Petrovna Rostópcina (nata Suškova) nacque il 23 dicembre 1811 a Mosca da una famiglia di nobili origini. Rimasta orfana di madre a soli sei anni, venne totalmente affidata ai nonni materni e alle cure di governanti stranieri, per lo più francesi e svizzeri. Dodò, come veniva chiamata, fu educata come tutte le bambine dell'alta società del tempo: studiò lingue straniere (fra cui italiano), storia, geografia, aritmetica, pianoforte, danza e disegno. La fonte principale della sua formazione fu, come spesso accadeva a quei tempi, la biblioteca del nonno, I.A. Paškov. I suoi primi versi in francese risalgono all'età di sette anni, mentre quelli in russo furono scritti verso i quattordici anni.

Nel 1828, durante una festa da ballo, la giovane debuttante conobbe Puškin, che rimase affascinato non solo dalla sua grazia e bellezza, ma anche dalla sua vivace intelligenza. Questo incontro fu immortalato dalla fanciulla nella poesia *Dve vstreči* (Due incontri, 1839). In seguito, Puškin continuò a frequentare saltuariamente casa Paškov prima, quella Rostópcin poi.

I primi trionfi in società coincisero con i primi successi letterari: le poesie di Dodò passavano di mano in mano all'interno del suo ambiente, arrivando persino, tramite Ogarëv, a Herzen, che le citava nelle sue lettere<sup>12</sup>. Nel 1830 il principe Vjazemskij fece pubblicare, all'insaputa dell'autrice, la poesia *Talisman* (Il talismano) nel prestigioso almanacco poetico diretto da Del'vig "Severnye cvety" (I fiori del Nord), con la sigla "D...a". In seguito, le sue poesie ripresero ad apparire sulle riviste, ma solo dopo il matrimonio (i parenti ritenevano che una simile attività non s'addicesse ad una fanciulla

<sup>12</sup> V.F. Chodasevič, *Grafnja E.P. Rostópcina. È è žizn' i lirika, "Russkaja mysl"*, n. 11, 1915, pp. 35-53, cit. da V.F. Chodasevič, *Grafnja E.P. Rostópcina. È è žizn' i lirika*, in "Koleblemyj trenožnik", Moskva, 1991, p. 224.

della buona società), firmate "Contessa E. R-na", oppure, semplicemente, "a".

Il 28 maggio 1833, Evdokija sposò il ricco conte Andrej Fedorovič Rostópcin, più giovane di lei di un paio d'anni. Con ogni probabilità fu un matrimonio di convenienza, dettato dal desiderio di liberarsi dal "giogo" familiare e di consolidare la propria posizione in società. L'unione risultò infelice, il marito dedicava più tempo alle sue passioni, cavalli e collezione di opere d'arte, che non a lei. "Attraverso le poesie di Rostópcina — scrive Chodasevič, — si può seguire tutta la sua vita come fosse un diario"<sup>13</sup>. È emblematico che nessuna delle sue poesie porti una data tra l'agosto del 1832 e il gennaio 1834 (immediatamente prima e dopo il matrimonio); evidentemente non ritenne opportuno pubblicare ciò che aveva scritto in quel periodo.

Nel 1836 i coniugi Rostópcin si trasferirono a Pietroburgo. Presto la loro casa divenne uno dei centri d'attrazione, nonché uno dei salotti più interessanti della capitale, che negli anni Trenta ospitò personaggi illustri del mondo della letteratura, della musica e dello spettacolo (tra gli altri Žukovskij, Vjazemskij, V.F. Odoevskij, Sollogub, Dargomyžskij, Glinka, Liszt, Viardot). Nel settembre 1837, nacque la primogenita Oľ'ga, un anno dopo Lidija e quindi Viktor.

Negli anni trenta la Rostópcina divenne famosa. Le sue poesie si pubblicavano su riviste; alcune, invece, date le circostanze, non potevano essere pubblicate, tra le quali, *K stradal' cam* (Ai martiri), dedicata ai decabristi, e circolavano di mano in mano. Un anno dopo la morte di Puškin ricevette da parte di Žukovskij, più che un dono, un segno di riconoscimento. Le venne affidato un quaderno da minuita ancora in bianco, che Puškin avrebbe dovuto riempire. Toccò alla Rostópcina portarlo a compimento (Žukovskij vi aveva trascritto nove sue poesie ancora inedite). Ella vi inserì, oltre agli epigrammi dello stesso Puškin su Arakčeev, Bulgarin, Golicyň, alcune proprie poesie "segrete", che circolavano in copie manoscritte, nonché un centinaio di nuove poesie. Successivamente, molti anni dopo, Onegin-Otto, noto collezionista di manoscritti e di oggetti dell'epoca puškiniana, acquistò questo prezioso reperto dalla figlia della poetessa, Lidija,

<sup>13</sup> Op. cit., p. 221.

per il proprio museo di Parigi, dove rimase per circa cinquant'anni, e solo nel 1928 fu riportato in patria, insieme a tutta la collezione di Onegin-Otto. Attualmente il quaderno è custodito al "Puškinskij Dom"<sup>14</sup>.

Nella primavera del 1838, la Rostópcina abbandonò la vita cittadina rifugiandosi per qualche tempo nella tenuta di famiglia del marito nella provincia di Voronež. In questo periodo esordì come scrittrice romantica: nel 1839 uscì il volume di prosa *Očerki bol'sogo sveta* (Bozzetti del bel mondo), contenente due *povesi* (racconti lunghi): *Činy i den'gi* (I gradi ed il denaro), già pubblicato a parte nel 1838, e *Poedinok* (Il duello), con lo pseudonimo *Jasnovidjaščaja* (La chiaroveggente).

Nella primavera del 1845 la famiglia del conte Rostópcin partì per un viaggio all'estero di due anni. Strada facendo, tra Cracovia e Vienna, la poetessa compose la ballata *Nasil'nyj brak* (Il matrimonio forzato), che in seguito suscitò molto scalpore e segnò il suo futuro. Scritta in forma di racconto sul destino di una giovane moglie di un barone despota, in realtà risulta evidente l'allusione alla Polonia oppressa dallo zarismo. Durante il soggiorno a Roma, la Rostópcina lesse questa ballata a Gogol', il quale, convinto che la censura zarista non avrebbe sospettato nulla, le consigliò di pubblicarla in Russia. Così, nel dicembre del 1846, la ballata comparve sul giornale pietroburghese "Severnaja pčela" (L'ape del Nord), diretto da Bulgarin. La reazione non si fece attendere. Lo zar Nicola I ordinò il sequestro e la distruzione delle copie del giornale. Gli editori dovettero dare spiegazioni dell'accaduto, mentre l'autrice, ritornata nell'autunno del 1847 in patria, fu allontanata dalla capitale e costretta a stabilirsi a Mosca.

L'accoglienza riservata da parte della società, nonché da molti amici ed ammiratori, fu fredda. Il motivo principale di ciò era dovuto al sopraggiunto cambiamento della società degli anni Quaranta. Si delineava sempre più il movimento occidentalista, che si opponeva a quello slavofilo e alla Russia ufficiale. In letteratura prendeva il sopravvento una nuova corrente, che non doveva essere né romanti-

<sup>14</sup> M.S. Fajnštejn, *Pisatel'nicy puškinskoj porj*, Leningrad, 1989, p. 92.

ca, né classica, ma moderna e, attorno alla metà degli anni Quaranta, nasceva la cosiddetta scuola naturale. Da allora la Rostópcina scrisse sempre meno poesie, passando alla prosa romantica, accolta dall'imbarazzato silenzio degli amici e dai commenti ostili della critica.

Non si può parlare della Rostópcina senza menzionare la sua profonda amicizia con Lermontov. Il poeta, che nel febbraio del 1841 si trovava in licenza nella capitale prima di recarsi nel Caucaso, riprese a frequentare la Rostópcina, che aveva conosciuto negli anni moscoviti. In questa occasione si vedevano spesso durante le serate organizzate da lei o da Karamzin e, uniti da un'affinità elettiva, si leggevano reciprocamente i loro versi. Il 27 marzo 1841 la Rostópcina compose la poesia *Na dorogu* (In viaggio) e Lermontov le dedicò *Grafine Rostópcinoj* (Alla contessa Rostópcina). Come ella stessa lasciò scritto: "Lermontov non voleva partire, aveva cattivi presagi di ogni genere... Fui tra gli ultimi a stringergli la mano..."<sup>15</sup>. Qualche mese più tardi, a Pietroburgo giunse la notizia della morte del poeta. Fu Alexandre Dumas padre a spingerla a scrivere i suoi ricordi su Lermontov quando, nel 1858, si recò a Mosca per farle visita. La Rostópcina, già gravemente malata, esaudì il desiderio dell'amico. Questa, che fu l'ultima sua opera, raggiunse colui che gliela aveva suggerita, insieme con la traduzione in francese della poesia di Puškin *Vo glubine sibirskich rud...* (Nel profondo di miniere siberiane...) alla fine di dicembre del 1858, dopo la morte della poetessa, avvenuta il 14 dello stesso mese.

Le sue liriche sono un variopinto diario di donna, intriso di dichiarazioni d'amore e amare delusioni, ricordi di serate tra amici e confidenze con le amiche; in breve, di tutto ciò che le stava più a cuore. I suoi versi esprimono i sentimenti di una donna colta costretta a vivere la propria vita tra convenzioni e pregiudizi e i suoi personaggi sono autentici, si esprimono con la forza dell'amore e della ribellione. Soprattutto all'inizio sono assai frequenti temi sociali e politici, come la libertà di pensiero e la protesta contro l'oppressione zarista, espressa nella famosa poesia dedicata ai decabristi.

<sup>15</sup> Op. cit., p. 94.

Le traduzioni di *Ai martiri e Il matrimonio forzato* sono condotte sul testo: *Poety 1840-1850-ch godov*. Biblioteka poeta. Sovetskij pisatel', Moskva-Leningrad, 1962. La traduzione di *Per l'addio* è condotta sul testo *Poety 1840-50-ch godov*. Biblioteka poeta. Sovetskij pisatel', Leningrad, 1972.

## К страдальцам

Но где, скажи, когда была  
Без жертв искуплена свобода?  
Кондратий Рылеев

Соотчичи мои, заступники свободы,  
О вы, изгнанники за правду и закон,  
Нет, вас не оскорбят проклятием народы,  
Вы не услышите укор земных племен!  
Пусть вас гнетет, казнит отщепенье самовластья,  
Пусть смеют вас винить тирановы рабы, —  
Но ваш тернистый путь, ваш крест — он стоит счастья,  
Он выше всех даров изменчивой судьбы.  
Хоть вам не удалось исполнить подвиг мести  
И рабства иго снять с России молодой,  
Но вы страдаете для родины и чести,  
И мы признания вам платим долг святой.  
Удел ваш — не позор, а слава, уваженье,  
Благословения правдивых сограждан,  
Спокойной совети, Европы одобренье  
И благодарный храм от будующих славян!  
Ах, может быть, теперь, в горах Сибири диких,  
Увяли многие из вас, в плену, в цепях...  
И воздох сылочныи, сей яд для душ великих,  
Убил цвет бытия в изнывших их сердцах!...  
Ни эпитафии, ни пышность мавзолеев  
Их прах страдальческий, их память не почтут;  
За гробом сторожит их зоркий глаз злодеев  
И нам не даст убрать последний их приют...  
Но да утешатся священные их тени!  
Их памятник — в сердцах отечества сынов,  
В неподкупных хвалах высокои песнопений,  
В молитвах праведных, в почтеньях всех веков!  
Мир им!.. А вы, друзья сподвижников несчастливых,  
Несите с мужеством ярмо судеб крутыи!

## Ai martiri

*Ma dove, dimmi, quando, fu  
Senza vittime riscattata la libertà?*  
Kontratij Rylyev

Compatitioi miei, difensori della libertà,  
Oh voi, esuli per la verità e la giustizia,  
No, non vi oltraggeranno maledicendovi le genti,  
Non udrete le ramprogne dei popoli della terra!  
Seppur vi oprime, vi mette a morte la vendetta della tirannide,  
Seppur osano incolparvi dei tiranni i servi, -  
Il cammino vostro spinoso, la vostra croce - vale la felicità,  
Oltrepassa ogni dono del cangiante destino.  
Seppur non v'è riuscito di compiere la prodezza della vendetta  
E liberare la giovane Russia dal giogo della servitù,  
Voi patite per la patria e per l'onore,  
Noi onoriamo il sacro debito della riconoscenza.  
La sorte vostra non è disonore, ma gloria, rispetto,  
Benedizione dei fidi concittadini,  
Della serena coscienza, dell'Europa il plauso  
E un riconoscente sacratio da parte degli slavi futuri!  
Ah, forse ora, nelle selvagge montagne di Siberia,  
Molti di voi nelle carceri languono incatenati...  
L'aria di galera, siffatto veleno per spiriti eletti,  
Ha ucciso nei cuori loro esausti il color dell'essere!...  
Né eritaffi, né pomposi mausolei  
Renderanno onore alle spoglie mortali dei martiri, alla memoria loro;  
Dietro la bara li sorveglierà l'occhio vigile dei malvagi  
Che non ci permetterà di ravviare l'ultimo loro rifugio...  
Si rincuoitino le loro sacre ombre!  
Il loro cenotafio è nel cuore dei patrioti,  
Nelle indefetibili lodi di nobili odi,  
Nelle pie preci, nelle onoranze di tutti i secoli!  
Pace a loro!.. E voi, amici dei sodali sventurati,  
Portate con coraggio il giogo dei duri destini!

Быть может, вам не век в плену, в горах ужасных  
 Терпеть ругательства гонителей своих...  
 Быть может... вам и нам настанет час блаженный  
 Паденья варварства, деспотства и царей,  
 И нам торжествовать придется пир священный  
 Свободы россиян и мщенья за друзей!  
 Тогда дойдут до вас восторженные клики  
 России, вспрыгнувшей от рабственного сна,  
 Тогда вас выручит, окончив бой великий,  
 Младых сообщников восставшая толпа;  
 Тогда в честь павших жертв, жертв чистых, благородных,  
 Мы тризну братскую достойно совершим,  
 И слезы сограждан ликующих, свободных  
 Наградой славною да будут вечно им!

(Июль 1831)

Forse nel carcere delle orride montagne non languirete un secolo  
 A sopportare le ingiustizie dei vostri persecutori...  
 Forse... per voi e per noi giungerà la fausta ora  
 Della caduta di barbarie, di dispotismo e di zar,  
 E dovremo celebrare un solenne convito  
 Della libertà dei russi e della vendetta per gli amici!  
 Allor vi giungeranno i fervidi appelli  
 Della Russia, desta dal sonno che rende schiavi,  
 Allora vi darà ausilio, terminando la grande battaglia,  
 Dei giovani complici una folla insorta.  
 Allora in onore delle vittime cadute, vittime limpide, nobili,  
 Compiremo degnamente il fraterno rito funebre,  
 Ed il pianto dei concittadini esultanti, liberi  
 Sia per loro in eterno la gloriosa mercede!

(Luglio 1831)

## На прощанье...

*As we two parted...*  
Byron

Вот видишь, мой друг, — не напрасно  
Предчувствиям верила я:  
Недаром так грустно, так страстно  
Душа тосковала моя!

Пришел он, день скучной разлуки...  
Обоих врасплох нас застал,  
Друг другу холодные руки  
Пожать нам, прощаясь, не дал...

Немые души сожаленья  
Глубоко в груди затая,  
О скором твоём удаленьи  
Известье прослушала я...

И не было даже слезинки  
В моих опущенных глазах...  
Я речь завела без запинки  
О балах, о всех пустяках...

А люди смотрели лукаво,  
Качали, смеясь, головой;  
Завистливой, тайной отравы  
Был полон их умысел злой.

Пускай они рядят и судят,  
Хотят нас с тобой разгадать!  
Не бойся!.. Меня не принудят  
Им сердце мое показать!..

Я знаю, они уж решили  
В премудром сужденье своем,  
Что слишком мы пылко любили  
И часто видались вдвоем...

## Per l'addio...

*As we two parted...*  
Byron

Vedi, amico mio, - non invano  
Credevo ai presagi:  
Non a caso, così infelice, così appassionata,  
L'anima mia si struggeva!..

Il dì del mesto distacco è arrivato...  
Entrambi ha colto di sorpresa,  
L'un l'altra le fredde mani  
Nel congedo non ci ha dato stringere...

Celando nel segreto del cuore  
I muti rimpianti dell'anima  
Della tua prossima dipartita  
Ho udito la nuova...

Non una lacrima  
Nei miei occhi volti verso il basso...  
Senza remore ho principiato a parlare  
Di feste da ballo, d'ogni inezia...

La gente osservava maliziosa,  
Scuoteva, ridendo, il capo;  
D'invidiosa, tiposta perfidia  
Eran colmi i loro avversi intenti.

Che commentino, che giudichino,  
Vogliono svelarci!  
Non temere!... Non mi forzeranno  
A mostrar il cuor mio!..

So che han deciso  
Nel loro assennato giudizio  
Che ci amavamo con soverchio ardore  
E frequenti erano i nostri incontri...

Я знаю, они не поверят  
Сближенью двух чистых сердец!..  
Ведь сами ж они лицемерят, —  
Им в страсти один лишь конец!..

И вот почему их насмешка  
Позорит чужую любовь!..  
Зачем пред их грубой усмешкой  
В лицо мне бросается кровь!..

А мы-то, — мы помним, мы знаем,  
Как чист был союз наш святой!  
А мы о былом вспоминаем  
Без страха, с спокойной душой.

Меж нами так много созвучий!  
Сочувствий нас цепь обвила,  
И та же мечта нас в мир лучший,  
В мир грез и чудес унесла.

В поэзии, в музыке оба  
Мы ищем отрады живой;  
Душой близнецы мы... Ах, что бы  
Нам встретиться раньше с тобой?..

Но нет, никогда здесь на свете  
Попарно сердцам не сойтись!..  
Безумцы с тобой мы... мы дети,  
Что дружбой своей увлеклись!..

Прощай!.. Роковая разлука  
Настала... О сердце мое!..  
Поплатимся долгою мукой  
За краткое счастье свое!..

(Январь 1835, Москва)

So che non crederanno  
Nell'accostarsi di due cuori puri!..  
E per primi fanno gli ipocriti, -  
Nella passione hanno un solo fine!..

Ecco perché il loro dilleggio  
Infanga l'amore altrui!..  
Perché dinanzi ai villani loro sogghigni  
Il sangue mi monta al viso!..

Di contro noi - ricordiamo, conosciamo  
Come limpida era l'unione nostra benedetta!  
Ricordiamo ciò che è stato  
Senza tema, con animo sereno.

Quante affinità tra noi!  
La catena di compassioni ci ha avvolto,  
Lo stesso sogno di un mondo migliore,  
In un mondo di fantasie e prodigi ci ha condotto.

Nella poesia, nella musica tu ed io  
Cerchiamo un vitale conforto;  
D'anima siamo gemelli... Ah, perché  
Non ci siamo incontrati prima?..

Invece no, giammai in terra  
S'incontrano i cuori a coppia!..  
Folli siamo... siam fanciulli,  
Innamorati della nostra amicizia!..

Addio!.. Il distacco inesorabile  
È giunto... Oh, cuore mio!..  
Pagheremo con una lunga tortura  
Per la breve nostra felicità!..

(Gennaio 1835, Mosca)



**Насильный брак****Старый барон**

Сбирайтесь, слуги и вассалы,  
 На кроткий господина зови  
 Судите, не боясь опалы, —  
 Я правду выслушать готов.  
 Судите спор вам всем знакомый:  
 Хотя могуч и славен я,  
 Хотя всеильным чтут меня —  
 Не властен у себя я дома:  
 Все непокорна мне она,  
 Моя мятёжная жена!

Ее я призрел сиротою  
 И разоренной взял ее,  
 И дал державною рукою  
 Ей покровительство мое;  
 Одел ее парчой и златом,  
 Несметной стражей окружил,  
 И, враг ее чтоб не сманил,  
 Я сам над ней стою с булатом;  
 Но недовольна и грустна  
 Неблагодарная жена.

Я знаю — жалобой, наветом  
 Она везде меня клеймит;  
 Я знаю — перед целым светом  
 Она клянет мой кров и шит,  
 И косо смотрит исподлобья,  
 И, повторяя клятвы ложь,  
 Готовит козни, точит нож,  
 Вздвухает огонь междоусобья;  
 С монахом шепчется она,  
 Моя коварная жена.

**Il matrimonio forzato****Il vecchio barone**

Adunatevi, servi e vassalli,  
 Al benigno invito del padrone!  
 Giudicate, senza temere il disfavore,-  
 La verità m'è appresto ad ascoltare.  
 Giudicate la contesa a voi tutti manifesta:  
 Anche se potente ed illustre,  
 Anche se onorato come onnipossente -  
 Non ho potestà nel mio palazzo:  
 Non m'asseconda lei,  
 La sposa mia ribelle!

Orfana l'accolsi  
 E priva di denaro la presi,  
 Con mano autorevole  
 La mia protezione le diedi;  
 Con broccato e oro l'adornai,  
 D'impunerevoli guardie la contornai,  
 Perché non l'allettasse il nemico  
 Io stesso la difendevo con la lama;  
 Ma triste e scontenta  
 È l'ingrata consorte.

So che con lagnanze e calunnie  
 In ogni dove mi disonora;  
 So che dinanzi al mondo intero  
 Maledice la mia dimora e la difesa,  
 Guarda di traverso,  
 Ripetendo del giuramento la menzogna  
 Appronta intrighi, affila il coltello,  
 Attizza il fuoco della discordia intestina;  
 Col monaco bisbiglia  
 La maligna consorte mia!

И, торжествуя и довольны,  
 Враги мои на нас глядят,  
 И дразнят гнев ее крамольный,  
 И суетной гордыне льстят.  
 Совет мне дайте благотворный,  
 Судите, кто меж нами прав?  
 Язык мой строг, но не лукав!  
 Теперь немлите непокорной:  
 Пусть защищается она,  
 Моя преступная жена!

### Жена

Раба ли я, или подруга —  
 То знает бог! Я ль избрала  
 Себе жестокого супруга?  
 Сама ли клятву я дала?  
 Жила я вольно и счастливо,  
 Свою любила волю я;  
 Но победил, пленил меня  
 Соседей злых набег хищливый.  
 Я предана, я продана —  
 Я узница, а не жена!

Напрасно иго роковое  
 Властитель мнит озолотить;  
 Напрасно мщенье, мне святое,  
 В любовь он хочет превратить.  
 Не нужны мне его щедроты,  
 Его я стражи не хочу —  
 Сама строптивых научу  
 Платить мне мирно долг почета.  
 Лишь им одним унижена, —  
 Я враг ему, а не жена.

Trionfanti e contenti,  
 I nemici miei ci guatano,  
 Stuzzicano l'ira sua gibelle  
 E lusingano la stolta arroganza.  
 Datemi un buon consiglio,  
 Giudicate da qual parte sta la ragione.  
 La lingua mia è severa, non astuta!  
 Ora date ascolto all'indocile:  
 Che si difenda,  
 La malvagia moglie mia!

### La moglie

Se son schiava o amica -  
 Lo sa Dio! Fui io a scegliermi  
 Il crudel consorte?  
 Fui io a pronunciare il voto?  
 Libera vivevo e felice,  
 Amavo la mia libertà;  
 Ma mi vinse, mi catturò  
 Dei vicini ignobili una scorteria predace.  
 Tradita, venduta -  
 Prigioniera, non moglie!

Invano il giogo fatale  
 Il dominatore crede d'indorare;  
 Invano la vendetta, a me sacra,  
 Nell'amor vuol mutare.  
 Non m'abbisognano le sue magnificenze,  
 Non m'occorrono le sue guardie -  
 Ai caparbi insegnerò  
 A pagarmi in pace il debito d'onore.  
 Da lui soltanto umiliata, -  
 Sua nemica, non moglie sono.

Он говорить мне запрещает  
 На языке моем родном,  
 Знаменоваться мне мешает  
 Моим наследственным гербом;  
 Не смею перед ним гордиться  
 Старинным именем моим  
 И предков храмам вековым,  
 Как предки славные, молиться:  
 Иной устав принуждена  
 Принять несчастная жена.

Послал он в ссылку, в заточенье  
 Всех верных, лучших слуг моих;  
 Меня же предал притеснению  
 Рабов-лазутчиков своих.  
 Позор, Гоненье и неволю  
 Мне в брачный дар приносит он —  
 И мне ли ропот запрещен?  
 Ужель, терпя такую долю,  
 Таить от всех ее должна  
 Насильно взятая жена?

(11 ноября 1845, Падуга)

Di parlar mi vieta  
 La lingua mia materna,  
 Di palesar mi vieta  
 Lo stemma mio d'erede;  
 Non oso esser fiera al suo cospetto  
 Dell' antico mio nome  
 E dei templi secolari degli avi,  
 Pregare come gli antenati gloriosi:  
 Ad accettare è costretta  
 Altre regole la moglie infelice.

Mandò in esilio, in galera  
 Ogni fedele, miglior mio servo;  
 Per conto soggetta fui alle rene  
 Di servi suoi spioni.  
 Disonore, persecuzione e cattività  
 Mi reca qual nuzial dono -  
 È forse a me negato lo sconforto?  
 È possibile che, patendo tal sorte,  
 Debba a tutti celarla  
 Una moglie presa a forza?

(11 Novembre 1845, Padova)

